



Vergarolla 1946: una strage preannunciata

Franco Stener

Muggia

Comunicazione preliminare, Marzo 2022

RIASSUNTO

La città di Trieste rappresentava uno dei punti più importanti del contendere al tavolo della Conferenza di pace, i cui lavori tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946 costituirono le premesse per il Trattato di Pace, che venne firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. La posizione nevralgica della città nel contesto dell'Adriatico nord-orientale rappresentava una inveterata attrattiva geopolitica. Ogni forza interessata alla città, cercava di prevalere sulle altre interessate, spesso con spregiudicata energia. Quindi era questo il momento d'agire per far valere i propri interessi, prima di arrivare alla firma dell'ormai prossimo Trattato, che avrebbe portato alla costituzione di due nuove zone d'influenza. Per attirare l'attenzione mondiale sulla "città contesa", si organizzò a Trieste domenica 12 agosto 1946 un attentato, che venne scoperto pochi minuti prima del suo compimento. La stessa cosa venne ripetuta a Pola, nel rione di Vergarolla, la domenica seguente 18 agosto e fu una strage, con 64 morti e tantissimi feriti.

Secondo la tesi dell'autore, l'attentato fu un atto di ripiego, per quanto non si riuscì a concretizzare a Trieste, in quanto Pola, ormai destinata a passare sotto l'Amministrazione jugoslava, non aveva più nessun interesse geo-politico e quindi tattico.

PAROLE CHIAVE

Seconda guerra mondiale, Trieste, Istria, Pola, Vergarolla, attentato, strage

ABSTRACT

VERGAROLLA 1946: AN ANNOUNCED MASSACRE

The city of Trieste was one of the most important points of contention at the Peace Conference, whose work between 29 July and 15 October 1946 formed the basis for the Peace Treaty, which was signed in Paris on 10 February 1947. The strategic position of the city in the context of the North East Adriatic region represented a major geopolitical attraction. Each force interested in the city tried to prevail over the others, often with unscrupulous energy. So this was the moment to act to assert one's interests, before the imminent Treaty was sent for adoption, which would lead to the establishment of two new areas of influence. To draw the world's attention to the "disputed city", an assassination attempt was made in Trieste on the Sunday of 12 August 1946, but it was revealed on time. The same thing was repeated in Pula, in the Vergarolla district, on the following Sunday, 18 August. However, this attempt ended with a massacre, with 64 dead and many injured.

According to the author's theory, the attack in Pula was a compensation for the failure in Trieste, as Pula, now destined to fall under the Yugoslav administration, no longer had any geo-political or tactical value.

KEYWORDS

World War II, Trieste, Istria, Pula, Vergarolla, attack, massacre

LE PREMESSE

Alla ricerca di notizie sulle prime regate remiere post belliche a Trieste¹, la mia attenzione venne attratta dal titolo: “La giuria delle regate doveva saltare in aria”, che affiancava sul quotidiano triestino “La Voce libera” di lunedì 12 agosto 1946, quello della cronaca dell’avvenimento sportivo, che cercavo: “Successo agonistico e spettacolare della 52.a Regata nazionale a remi”, che si era tenuto lungo la riviera triestina di Barcola il giorno prima. Spontaneo mi venne un collegamento con la strage avvenuta sette giorni dopo nel sobborgo polese di Vergarolla, di cui ero a conoscenza, però senza aver mai approfondito l’argomento. L’abbinamento stimolò la mia curiosità e scoprii che, su di esso, esisteva una ricca e recente bibliografia, che andava ad arricchire, in modo sostanziale, la nostra storia contemporanea.

Pola domenica 18 agosto 1946, ore 14.15: STRAGE!

E strage fu con i suoi 64 morti e decine di feriti, per gran parte giovani adulti e bambini, presenti sulla spiaggia per il solito bagno di mare in una splendida domenica d’agosto. L’insenatura di Vergarolla era delimitata a ponente da una banchina d’approdo, mentre nella metà meridionale si trovava il pontile della sede nautica della storica S.N. “Pietas Julia”², che festeggiava, nel 1946, il suo

1 Per avere notizie sulle regate remiere del primo dopoguerra mi sono basato su quanto proposto dalla stampa locale del momento, privilegiando la testata “La Voce Libera”. Si nota come, all’inizio, le storiche società istriane come il C.C. Libertas, S.N. Pullino, S.C. Eneo continuassero ad avere Trieste come punto di riferimento per le regate; la loro presenza s’interruppe ben presto con l’affermarsi delle nuove condizioni socio-politiche nei territori in cui operavano.

La prima regata a remi post bellica zonale si tenne a Monfalcone nel settembre del 1945, a soli quattro mesi dalla fine del conflitto mondiale; distribuita su più giornate vide prima impegnati i canottieri provenienti dai reparti dell’esercito del Regno Unito presenti in Italia e poi tra questi e quelli triestini facenti capo alla sezione nautica della Società Ginnastica Triestina. La dettagliata cronaca di quelle giornate l’ho riportata nel volume: F. STENER, *Tra Carso e Mare. Cent’anni in bianco e blu*, Monfalcone, 2020, pp. 77-79, al quale si rimanda pure per una più ampia bibliografia sull’argomento. Utile la consultazione dei testi: A. ZANETTI LORENZETTI, *Olympia giuliano-dalmata*, Rovigno-Trieste, 2002 e F. STENER, *C.C. Libertas Capodistria*, Trieste, 2019.

2 La S.N. Pietas Julia fa parte di quelle società triestine e istriane che, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, svolsero un’importante attività politico-sportiva. Con l’esodo da Pola, agli inizi del 1947, la società riuscì a portar via buona parte del suo fondo documentario e pure alcune imbarcazioni, che vennero conservate in un capannone di Staranzano/Monfalcone. In seguito dell’interessamento del suo intraprendente presidente Guido Bernetti, la società si trasferì nella baia di Sistiana dove, negli anni, costruì la nuova sede per dedicarsi, alla fine, alla sola disciplina della vela. Nell’ambito della società, nell’aprile del 2010, venne creata l’omonima Fondazione, grazie alla passione di Antonio Tommasi, presidente dal 2004 al 2012, onde conservare adeguatamente la preziosa documentazione sociale. Per ambientare storicamente la presenza di questo sodalizio si veda F. STENER, *Le società giuliano dalmate nei cento anni del remo italiano*, CONI Provinciale Trieste, Trieste, 1988, pp. 69-71 e nel particolare L. BARI, *Pietas Julia centenaria 1886-1986*, Gorizia, 1986, cui va aggiunto F. STENER, *Una società, un disegno, una famiglia*, “La Ricerca” n. 74, dicembre 2018, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, pp. 16-19.

60° di fondazione. Nella zona di ponente, tra la spiaggia e la vicina pineta, erano state accatastate, dopo essere state disinnescate, ma non bonificate, una trentina di mine marine che, sapientemente sollecitate, brillarono con potenza, facendo sentire lontano il loro “grido di morte”, come emerge dai ricordi.

LA SITUAZIONE POLITICA DEI TERRITORI DEL NORD-EST DELL'ADRIATICO

Con il “Trattato o patto di Versailles”, sottoscritto nella francese Versailles il 28 giugno 1919 dalle nazioni belligeranti, si chiuse in maniera ufficiale la prima guerra mondiale. L'atto non venne mai ratificato dagli USA, che preferirono negoziare con la Germania nel 1921 una pace separata (“Trattato di Berlino”). Nel 1920, l'ufficiale francese Ferdinand Foch ebbe a dire con lungimiranza: “Questa non è una pace, è un armistizio per vent'anni”. E così fu.

La seconda guerra mondiale si concluse nei primi giorni del maggio 1945 lungo i confini orientali del Regno d'Italia, siglati a Rapallo il 12 novembre 1920 con il nuovo Regno degli Serbi-Croati-Sloveni (SHS). Al nuovo Esercito jugoslavo, che si era formato salendo con determinazione e ardimento la penisola balcanica³, venne dato il compito e l'onore di entrare per primo a Trieste, uno degli obiettivi psicologico-emozionali, che lo avevano sorretto durante la dura avanzata.

Dalla fine del 1944, in particolare, i contatti tra le nazioni impegnate in Europa contro la Germania e l'Italia s'intensificarono. Fondamentale fu la Conferenza di Yalta in Crimea dal 4 all'11 febbraio 1945, alla quale presero parte Iosif Stalin (URSS), Franklin Delano Roosevelt (USA) e Winston Churchill (GB). Ma già nel luglio 1944 il generale inglese H.R.L.G. Alexander (Londra 1891 – Slough 1969) si era incontrato nel centro Italia liberato e precisamente a Bolsena con il maresciallo Josip Broz Tito (Kumrovec 1892 – Lubiana 1980), cui seguì tra i due un incontro a Belgrado il 21 febbraio 1945.

Le iniziative concordate si modificavano di giorno in giorno al progredire delle operazioni belliche, con particolarismi interpretativi regionali e locali, che spesso andavano a contraddire quanto si era concordato in alto loco. Gli stessi

3 Interessante la sintesi siglata E.M. [Ennio Maserati] sul quindicinale “Voce Giuliana”: *Incertezza e preoccupazioni degli alleati favorirono le mire espansionistiche di Tito* (Trieste, 3 maggio 1965, p. 3); vedi pure T. SALATA, *Diplomazia della Resistenza: i colloqui italo-jugoslavi dell'estate 1944*, “Voce Giuliana”, Trieste, 16 giugno 1965, p. 3.

Comandi alleati, americano e inglese nello specifico, non avevano delle direttive completamente sovrapponibili⁴ e i loro rappresentanti sul territorio d'azione dovettero di frequente modificare velocemente le indicazioni ricevute.

Sicuramente il maresciallo Tito, ormai accettato referente della nuova Jugoslavia e del suo neo costituito esercito, poteva avere sempre più ampi margini contrattuali man mano che progrediva la sua avanzata verso nord. Sembra strano, come si vuol far vedere, che egli dimenticasse quanto concordato e non tenesse in debita considerazione il fondamentale supporto logistico e di mezzi, che gli forniva l'Esercito inglese in Puglia, supportato dai suoi consiglieri militari.

Chiare erano state le loro indicazioni di convergere su Trieste a tappe forzate, passando per Fiume, la via più diretta, tagliando fuori l'Istria. L'11° Brigata d'assalto dalmata si era attestata nel rione periferico di San Luigi già nel pomeriggio del 29 aprile⁵.

I volontari del CLN triestino intervennero nel centro città già il 30 aprile, riuscendo a isolare con i loro modesti mezzi a disposizione le roccaforti ancora presidiate dai tedeschi, per penetrare poi, il 2 maggio, nel palazzo della Prefettura e del Municipio; ma essi vennero immediatamente consigliati "a sparire" dalle avanguardie jugoslave, che stavano entrando in città⁶.

Ma era il Partito comunista locale, con le sue roccaforti di Muggia, San Giacomo e Monfalcone che, pur decapitato di alcuni dei suoi massimi esponenti, poteva ancora risorgere prontamente con esplosiva autonomia dalle prevedibili conseguenze e con precisi e diretti orientamenti politici filo sovietici. La struttura dei soviet, già ben organizzata in loco e pronta alla rivoluzione alla fine della prima guerra mondiale, venne bloccata dall'affermarsi del Partito fascista; per un ventennio assopita, essa attendeva il segnale della riscossa⁷.

Per cui la presenza del nuovo Esercito jugoslavo, pur orientato politicamente, tornava più che mai utile per prevenire una tale presa di posizione. Bisognava arrivare quanto prima a Trieste e tale servizio sarebbe stato considerato e

4 Si consideri il libro: F. MACLEAN, *Eastern Approaches*, 1949, di cui fa cenno G. VALE, *Lo 007 britannico amico di Tito che passava le estati sulla costa dalmata*, "Il Piccolo", Trieste, 17 settembre 2021, p. 15.

5 Si tenga in evidenza la testimonianza da me raccolta, vedi: F. STENER, *Giorgio Buzzi da Spalato a Trieste con la Jedanažsta dalmatinska udarna brigada (11° Brigata d'assalto dalmata)*, "La Ricerca", n. 77, aprile 2020, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, pp. 2-7.

6 Tale affermazione riassume quanto sentito da alcuni familiari dei diretti interessati; si legga anche E. MASERATI, *Gli ultimi terribili giorni della guerra*, "Voce Giuliana", Trieste 3 maggio 1965, p. 3; R. GIOLLO, *La resistenza disarmata delle genti istriane*, "Voce Giuliana", Trieste 3 maggio 1965, p. 3; *Gli istriani e la Resistenza*, "Voce Giuliana", Trieste 1° giugno 1965, p. 4.

7 Ho avuto modo di segnalare la situazione politica locale alla fine della prima guerra mondiale nella parte introduttiva del volume edito in occasione del 100° di fondazione della Società Canottieri 'Timavo' di Monfalcone, vedi: F. STENER, *Tra Carso e Mare. Cent'anni in bianco e blu*, Monfalcone/Go, 2020, p. 19.

debitamente ricompensato al momento opportuno; il maresciallo Tito agiva da persona intelligente, acuta e debitamente consigliata. Interpretare la competizione per Trieste come un gioco di “chi arriva prima ...” tra Alleati e Jugoslavi non ha nessun senso, se non per chi ne vuole trarre profitto. Mentre l’entrata a Pola nei primi giorni del maggio 1945 dell’esercito jugoslavo potrebbe venir attribuita a una iniziativa massimamente a carattere regionale, comunque accettata e forse condivisa dai massimi livelli. Tanto è, che non sarebbe stata gradita dagli inglesi.



Il porto di Pola fotografato da nord agli inizi del secolo XX. Sulla destra, verso ponente, il cantiere navale di Scoglio Olivi, dopo il quale è situata la baia di Vergarolla

Ma che utilità poteva avere il controllo di Pola? Così decentrata, la città non era certamente un sito ideale per uno sbarco onde creare una “testa di ponte”, che potesse interferire con le vie di ritirata dai Balcani dell’esercito tedesco. Più che Fiume, era Trieste certamente il sito giusto, premiato dalla natura! Però Pola, in quel momento, rappresentava più che mai un inveterato e nevralgico punto di controllo della rotta marittima diretta verso l’Adriatico settentrionale, che gli Alleati dovevano tenere sotto controllo finché gli equilibri politici nella regione non si fossero chiariti e stabilizzati, cosa che avvenne durante i lavori del Trattato di Pace (29 luglio-15 ottobre 1946) siglato a Parigi il 10 febbraio

1947. Allora, venuta meno la sua funzione, anche la città di Pola venne assegnata all'affidabile nuova Jugoslavia, situazione in cui si trovava già la quasi totalità del resto dell'Istria. In quell'occasione venne costituito il Territorio Libero Trieste (TLT), formato dalle due zone: A e B, rispettivamente sotto l'amministrazione militare anglo-americana e jugoslava, che evidenziò, ancora una volta, l'interesse degli Alleati per Trieste, punto nevralgico e motivo fondamentale del contendere⁸. Dopo sette anni, in seguito al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in essere il 26 ottobre dello stesso anno, si esaurì la presenza degli Alleati a Trieste, ormai impegnati su altri fronti a livello mondiale. La Zona B, ultimo punto di riferimento per gli autoctoni dell'alta Istria, sempre più convinti di rimanere nelle proprie case, passò sotto l'Amministrazione civile jugoslava, mentre la città di Trieste con un esiguo, quanto necessario retroterra, a quella della Repubblica Italiana⁹.

LO SPORT TRA LINEE DI DEMARCAZIONE E CONTINUI MUTAMENTI DEGLI ORIENTAMENTI POLITICI

Già il 10 giugno 1944, con un richiamo il 15 agosto da parte del sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Maria Visconti Venosta¹⁰ all'ammiraglio Stone¹¹, il Governo italiano sensibilizzava le Autorità alleate, dirette verso nord, sulla situazione a nord-est. Lo Stone, capo della Commissione alleata di controllo in Italia, rispondeva il 15 settembre, che era intenzione del Governo Militare Alleato, una volta liberato il nord Italia, di tenere sotto il suo controllo le province di Bolzano, Trento, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume¹².

- 8 Dopo quaranta giorni di presenza, il 12 giugno 1945 l'esercito jugoslavo, in seguito agli accordi di Belgrado del 9 giugno, lasciava gran parte della provincia di Trieste all'Amministrazione militare anglo-americana, così pure Pola che, con un esiguo territorio attorno, andò a formare quell'enclave, che esaurì la sua funzione dopo due anni.
- 9 Da consultare per il suo specifico approfondimento il volume di V. LESCHI, *Le frontiere della Venezia Giulia 1866 – 1924*, Luglio Edizioni, Trieste, 2019.
- 10 G.M. Visconti Venosta (Milano 1887 – Berna 1947) fu diplomatico e politico italiano, figlio del celebrato Emilio Visconti Venosta (Milano 1829 – Roma 1914) più volte Ministro degli Esteri italiano.
- 11 L'ammiraglio americano Ellery Wheeler Stone (Oakland/California 1894 – Montclair/New Jersey 1981) fu una figura fondamentale nella coordinazione e organizzazione della sussistenza delle truppe alleate nell'Italia liberata.
- 12 Pochi giorni dopo l'entrata delle truppe Alleate in Roma si tenne un incontro tra il maresciallo Tito e il generale inglese Alexander nei pressi del vicino lago di Bolsena, durante il quale il generale disse, che le truppe jugoslave, in linea di massima e momentaneamente, sarebbero dovute rimanere a oriente di una linea, che andava da Fiume verso nord; tali orientamenti vennero ribaditi nuovamente a Tito durante il loro incontro a Belgrado del febbraio 1945.

Trascorso poco più di un anno dalla fine della seconda guerra mondiale, in quell'estate del 1946 una linea provvisoria di demarcazione, la linea Morgan¹³, delimitava un territorio, che andava allargandosi dal tarvisiano verso il basso, comprendendo Gorizia e Monfalcone, fino a Muggia, con Trieste e una buona parte della sua provincia sotto l'Amministrazione militare anglo-americana.

Il resto del territorio verso est, già appartenuto al Regno d'Italia e l'Istria si trovavano sotto l'Amministrazione militare jugoslava. Come detto, la città di Pola, con un minimo territorio circostante rappresentava un'enclave anglo-americana dal 12 giugno 1945, dopo essere stata occupata dall'Esercito jugoslavo il 5 maggio; essa aveva collegamenti con Trieste solo via mare. La speciale situazione, che si era creata, permise a numerosi istriani di rifugiarsi a Pola.

È ancora il quindicinale "La Voce Giuliana"¹⁴ a darci delle notizie tutto sommato poco conosciute, che vanno ad arricchire il nostro sapere e che val la pena qui ricordare:

[...] Ma, come abbiamo detto, il gen. Alexander ebbe grande parte negli avvenimenti della nostra Regione nell'immediato dopoguerra, quando le truppe alleate giunsero a Trieste. Stando agli accordi verbali intervenuti tra i capi jugoslavo ed alleato nel luglio del '44 e nel febbraio dell'anno successivo, le unità dell'8.a Armata avrebbero dovuto incontrare le truppe jugoslave a nord di Fiume, ed invece gli jugoslavi il 1° maggio occuparono tutta la Venezia Giulia e Trieste sino all'Isonzo, oltre la Carinzia. Alexander ottenne subito lo sgombero della Carinzia, ma incontrò seri ostacoli per far allontanare le truppe jugoslave dalla Venezia Giulia. Subentrarono incontri ad alto livello, note e contro note. Il 5 maggio del 1945, Alexander faceva sapere a Churchill che era disposto anche a cedere Trieste alla Jugoslavia, una volta che il porto non fosse stato più necessario alle truppe alleate. Ma il giorno dopo Churchill rispondeva prontamente al generale, scrivendo che il destino di tutti i territori contestati doveva essere deciso solo al tavolo della pace e non prima. [...] Nella veste di comandante supremo alleato per lo scacchiere del Mediterraneo, il generale Alexander giunse in visita a Trieste il 4 agosto del 1945 [...] Più tardi partiva in aereo alla volta di Pola, accompagnato dal gen. Harding¹⁵, comandante del 13° corpo.

13 La "linea Morgan" fu il primo abbozzo confinario tra l'Italia, ancora Regno e la nuova Jugoslavia; l'accordo tra William Duthie Morgan, in quel momento capo dello stato maggiore del comando supremo alleato nel Mediterraneo e Josip Broz Tito venne sottoscritto a Belgrado il 9 giugno 1945.

W.D. Morgan (Edimburgo 1891 – Londra 1977) venne promosso a maggiore generale nel 1944, quindi capo dello Stato Maggiore del comando supremo alleato nel Mediterraneo, posto sotto il comando del feldmaresciallo Harold Alexander, divenendone vicecomandante nel settembre 1945; nell'ottobre successivo prese il posto del feldmaresciallo Alexander.

14 Vedi: E.T., *Ricordo del gen. Alexander*, "Voce Giuliana", Trieste 1° luglio 1969, p. 4.

15 Il generale britannico John Alan Francis Harding (South Petherton 1896 – Compton 1989), abile stratega, succedette nel 1946 al generale Alexander quale comandante delle forze britanniche nel Mediterraneo.

Arrivato alle 10 all'aeroporto di Altura, il gen. Alexander si portò subito all'Arena ove nell'interno erano in attesa la 167.a brigata di fanteria e gli altri reparti alleati di stanza nella città. Tutta la cittadinanza di Pola era nelle strade e diede l'avvio ad una grande manifestazione di italianità, acclamando gli ufficiali alleati al loro passaggio e sventolando tricolori.

Il maresciallo Alexander, dopo aver decorato alcuni ufficiali e soldati, tenne un commosso discorso, ricordando le battaglie d'Africa, la campagna d'Italia, con gli sbarchi di Sicilia ed Anzio. Venendo a parlare dei compiti affidati alle truppe alleate a Pola, disse: "Gli occhi del mondo sono fissi su questa parte della terra. Noi siamo qui come fiduciari ed io so che il soldato britannico è il miglior ambasciatore del suo Paese. Questo è il ruolino che noi dobbiamo svolgere, finché verrà conclusa una giusta pace, che eliminerà il pericolo di future guerre. Le vostre gesta verranno scritte nelle pagine della storia, ma tenete presente che anche qui si scrive oggi la storia".

La folla che gremiva le vie adiacenti all'Arena, era intanto riuscita a penetrare nell'anfiteatro scavalcando le cancellate. Si rinnovarono gli applausi al generale, che uscendo, percorse in macchina scoperta le vie Carducci e Giulia, tra ali di folla festante. Non mancarono alcuni incresciosi incidenti, provocati da elementi di località suburbane, i quali cercarono di far apparire che Pola non era italiana; ma l'intervento della polizia alleata sedò subito ogni provocazione.

Il giorno dopo il gen. Alexander si portò a Castagnevizza, per passare in rassegna il distaccamento jugoslavo che si trovava sotto il comando del 13° corpo alleato. Anche ai duemila soldati jugoslavi, comandati dal col. Dragomir, il maresciallo inglese si interessò soprattutto sotto il profilo logistico. Alexander fu ancora a Trieste il 10 settembre del 1945 per visitare la scuola di addestramento della polizia del GMA.



Profilo del porto di Pola. La freccia indica la baia di Vergarolla, posta a ovest della città (elaborazione grafica di Fabrizio Masi)

La città di Trieste rappresentava uno dei punti più importanti del contendere al tavolo della Conferenza di pace, i cui lavori tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946 costituirono le premesse per il Trattato di Pace, che venne firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. La posizione nevralgica della città nel contesto dell'Adriatico nord-orientale rappresentava una inveterata attrattiva geopolitica. Ogni forza interessata all'oggetto del contendere cercava di portare l'acqua al suo mulino, anche se sapeva di non poter raggiungere i suoi obiettivi. Mostrando il proprio interesse, anche con spregiudicata energia, alla fine questo poteva venir utilizzato come mezzo di scambio, per ottenere una contropartita da un'altra parte o in un altro campo.

Quindi era questo il momento d'agire per far valere i propri interessi, prima di arrivare alla firma dell'ormai prossimo Trattato, che avrebbe portato alla costituzione di due nuove zone d'influenza: Zona A e Zona B, ben più ridotte rispetto alle precedenti, delimitate dalla provvisoria "linea Morgan".

Il nome di Trieste era alla ribalta su tutti i giornali del mondo e in città il peso della situazione era decisamente elevato. È sufficiente amalgamare con lungimiranza i titoli dei numerosi periodici presenti in città, comunque ognuno con la sua prospettiva interpretativa, per comprendere l'incandescente situazione del momento.

Nel 1946, la popolazione autoctona della Venezia Giulia, Istria e Fiume - l'enclave italiana di Zara era già stata inglobata dalla nuova Jugoslavia - viveva in una situazione di estrema insicurezza non sapendo quale sarebbe stato il suo futuro, comunque fortemente determinata a rimanere sulla terra natia. In attesa di capire l'evolversi della situazione, abbozzata e forse conosciuta solo da pochi e ad alto livello, la gente cercava di ricucire le lacerazioni create dalla guerra, proponendo i parametri della vita di ogni giorno, interrotti dal conflitto.

Lo sport riprese ad avere la sua funzione sociale, quale legante tra persone e nazioni e come motivo d'incontro e di spettacolo. Il gioco del calcio, come il canottaggio, furono tra i primi a riprendersi questo ruolo, che fu sempre un loro "fiore all'occhiello". Già nei primi giorni del settembre 1945, con in testa fondamentalmente la Società Ginnastica Triestina, si tenne a Monfalcone una esemplare regata remiera tra gli atleti triestini e quelli inglesi e neozelandesi presenti in zona. Nell'estate del 1946, il canottaggio triestino iniziava a proporre nuovamente i suoi altisonanti incontri estivi lungo la riviera di Barcola, che la variegata stampa dell'epoca riportava con precisione; ricordiamo che il locale quotidiano "Il Piccolo" avrebbe ripreso la sua presenza solamente dal 26 ottobre 1954, con il ritorno all'Amministrazione italiana.

Ma non tutti erano d'accordo sui nuovi orientamenti politici da dare all'assetto territoriale, che si era abbozzato nell'area strategica del nord-est adriatico. Quindi, per far sentire la propria voce, quanto poteva essere di meglio, che instaurare un clima di destabilizzazione? Certamente Trieste rappresentava il punto fondamentale del contendere e quindi perché non iniziare da qui questo disegno? Tanto più che la città, in quegli anni e proprio per la sua centralità tra opposti interessi politici, era diventata famosa a livello internazionale come lo fu Berlino, per tanti anni ancora. In Inghilterra Winston Churchill, che da quasi un anno non era più primo ministro, come conferenziere ebbe a dire a Fulton/Missouri il 5 marzo 1946, che "È mio dovere prospettarvi determinate realtà dell'attuale situazione in Europa. Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico una cortina di ferro è scesa attraverso il continente"¹⁶.

Bisognava perciò anticipare in tempi brevi le conclusioni del Trattato di Parigi¹⁷. Quindi si misero le basi per concretare il progetto di un gesto clamoroso, che facesse parlare il mondo intero e a lungo. Tutto venne predisposto nei minimi particolari, certamente da persone competenti nel ramo specifico, dei professionisti; anche il contesto dell'attentato venne scelto con lungimirante lucidità. Per avere un effetto tragicamente dirompente sui presenti e sull'opinione pubblica, esso avrebbe dovuto aver luogo in una stagione propizia per gli assembramenti ovvero durante una manifestazione sportiva e quale poteva essere la scelta migliore se non la tanto attesa regata remiera nazionale d'agosto lungo la riviera di Barcola, la prima del dopoguerra?

Ma non tutto andò secondo le aspettative e il piano fallì, pochi istanti prima del suo compimento. Seguiamo con attenzione quanto accaduto in quei momenti, attraverso la cronaca del quotidiano "La Voce Libera" del giorno successivo, lunedì 12 agosto 1946:

La giuria delle regate doveva saltare in aria. Durante lo svolgimento della tradizionale regata nazionale di canottaggio, iniziatasi ieri mattina alle 8.30 alla Riviera di Barcola, un ragazzetto di Bovedo, certo Mario Giapoplich di 10 anni, riusciva ad acquattarsi sotto la tribuna della giuria per assistere gratuitamente alla spettacolare manifestazione sportiva. La passione sportiva del piccolo tifoso fu invero provvidenziale per quanti, giurati, giornalisti ed invitati, si trovavano sul palco. Spostandosi tra le travi dell'impalcatura nell'intento di trovare un posto comodo per seguire ogni fase delle interessanti regate, il fanciullo si sdraiava sul fondo

16 Vedi: S. ROMANO, *Processo alla Russia*, Ed. Longanesi, Milano, 2020, p. 112.

17 Interessanti e spesso preziose le testimonianze, ormai sedimentate, di chi visse quei momenti vent'anni prima: *Venti anni fa a Parigi si firmava il trattato di pace*, "Voce Giuliana", Trieste 11 febbraio 1967, p. 2.

di una sgangherata imbarcazione, sopra la quale era stato installato il palco dei giudici di regata. Stando così supino, il fanciullo, oltre che lo specchio di mare antistante, poteva agevolmente vedere anche sotto la barca rovesciata e notare così qualcosa di strano che era stato collocato in prossimità dei pali di sostegno dell'impalcatura.

Colpito dalla forma singolare di quattro ordigni a forma di cilindro che parevano collegati tra loro da un unico filo, egli si arrampicò agilmente sulla tribuna ed informò della sua scoperta le persone che si trovavano sopra. Il palco veniva così immediatamente sgomberato, mentre qualcuno dei dirigenti sportivi provvedeva ad avvertire telegraficamente del fatto il Comando della P.C.

Poco dopo giungeva sul posto una squadra di agenti i quali procedevano senz'altro alla rimozione degli ordigni, che gli esperti riconoscevano più tardi come tubi di tritolo innescati con speciali spolette a tempo, capaci di agire contemporaneamente mediante un dispositivo di detonatori raccordati tra loro.

Secondo la perizia dei tecnici, l'esplosione delle cariche doveva avvenire pochi minuti più tardi, cioè verso le ore 11, proprio durante la fase culminante del raduno remiero, dato che l'ultima prova era fissata per le 11.30.

Mentre la manifestazione sportiva, nonostante l'incidente, proseguiva secondo l'orario prestabilito, tra gli spettatori veniva improvvisata una colletta per esprimere in forma tangibile al bravo fanciullo la riconoscenza per il suo provvidenziale intervento, che aveva salvato la vita di decine di persone.

Oltre ai cronometristi ed agli altri giurati tecnici, sulla tribuna si trovavano numerosi dirigenti di società sportive ed i corrispondenti dei giornali italiani, mentre la stampa cittadina era rappresentata dai cronisti sportivi della – Voce libera – e di radio Trieste.

La notizia, diffusa in forma succinta dalla radio locale nel pomeriggio di ieri, ha suscitato il più legittimo sdegno nella popolazione e particolarmente negli ambienti sportivi. Mentre proseguono le indagini da parte della polizia, la cittadinanza tutta si augura che questa riesca ad assicurare alla giustizia gli esecutori materiali di questo criminoso attentato, i cui veri responsabili possono esser facilmente identificati nei mandanti di altre non meno delittuose imprese del genere.

Fuori ogni dubbio la situazione venne gestita con grande professionalità e capacità, non ci furono scene di panico che, nel caso, sarebbero apparse nelle testimonianze lasciate dai cronisti presenti, le gare terminarono regolarmente come da programma e si riuscì anche a organizzare una colletta, per premiare il giovane Mario Giapoplich, grazie al quale l'attentato venne sventato. La stampa era sempre molto contenuta e non usava titoli eclatanti, che avrebbero creato un latente stato di panico nella popolazione; basti pensare che, nel caso specifico, il contenuto titolo dedicato all'attentato affianca e bilancia quello della cronaca della regata.

Considerando la collocazione dell'ordigno, a quanto sembra dalla cronaca sistemato a regola d'arte da mano esperta, possiamo immaginare i disastrosi effetti, che avrebbe prodotto, portando un discredito mondiale all'Amministrazione militare anglo-americana e a quella parte di Trieste, che si era fatta garante della sua 'italianità', per mezzo dello sport¹⁸, nei confronti della nuova Italia, repubblicana solo da poco più di due mesi¹⁹.

Al caso, la parte di popolazione contraria alla programmata spartizione del territorio triestino si sarebbe così posta con velato e tattico 'vittimismo' all'attenzione mondiale, con maggior forza ancora, spiegando la necessità di arrivare a mezzi estremi per far valere i propri diritti.

Trieste era allora non solo la parte terminale di quella 'cortina di ferro' accennata da Churchill, ma il punto geo-politico più 'incandescente' e strategico di tutta Europa, fondamentale motivo del contendere nelle spartizioni territoriali post belliche. Il trovarsi da una parte o dall'altra della 'cortina di ferro' significava avere il controllo del Mare Adriatico e di conseguenza del Mediterraneo orientale, situazione che, nella storia contemporanea, si può far iniziare con la Guerra di Crimea (4 ottobre 1853 - 1° febbraio 1856) tra la Russia e la coalizione di Francia-Inghilterra-Impero Ottomano e Regno di Sardegna.

La situazione postbellica dell'allora provincia di Trieste si può ben sovrapporre, con i dovuti confronti, a quella che seguì alla prima guerra mondiale; congelata nel suo possibile evolversi dalla presa del potere del Partito fascista, essa esplodeva ora con maggiore violenza e maturità politica, sorretta da vent'anni di limitante oppressione.

Cosa stava succedendo a Trieste in quei giorni? Inanellando i titoli dei giornali di quei mesi²⁰, tra i primi di aprile e l'inizio di settembre, possiamo capire il clima e le tensioni politiche che si stavano vivendo in città. Un esercizio, che val la pena intraprendere, per meglio comprendere la quotidianità di quei momenti.

18 Nella cronaca si parlava di '[...] splendida giornata con partecipazione di equipaggi provenienti da Milano, Firenze, Torino e Monfalcone. Vedi: "La Voce Libera", Trieste, 12 agosto 1946, p. 2.

19 In seguito al referendum tenutosi nei giorni 2-3 giugno 1946, cui partecipavano per la prima volta anche le donne, si decretò la nascita della Repubblica Italiana; nella notte tra il 12 e il 13 giugno l'on. Alcide De Gasperi (Pieve Tesino 1881 - Borgo Valsugana 1954) assunse elettivamente la carica di capo provvisorio dello Stato. Nella prima seduta dell'Assemblea costituente del 28 giugno 1946, nominata dai cittadini, venne designato a Capo provvisorio dello Stato l'on. Enrico De Nicola. Vedi: *Il primo Governo repubblicano ha prestato ieri giuramento*, "La Voce Libera", Trieste, 15 luglio 1946, p. 1.

20 Tra tutti, ho preso in considerazione il quotidiano "La Voce Libera", di orientamento mazziniano che, pur di parte, è sufficientemente obiettivo nella descrizione dei fatti. La sequenza dei titoli considerati viene posta in ordine cronologico nell'apposita bibliografia.

Notizie a tutti i livelli, delle volte difficilmente comprensibili, seguendo una lineare logica interpretativa. Palmiro Togliatti sottolineava come “Sin dal primo momento abbiamo detto che ritenevamo Trieste città incontrastabilmente italiana” e a fine luglio riceveva una delegazione di comunisti istriani. Un magazzino d’armi veniva trovato a Opicina, uno dei tanti più o meno ben occultati verrebbe da dire, un medico veniva rapito a San Dorligo, una vile aggressione si perpetrava nei confronti del Giro d’Italia: “I ciclisti presi a sassate a Pieris. Colpi d’arma da fuoco contro la Polizia. Dopo una lunga serie di provocazioni culminate nel lancio di pietre ai Vescovi della Regione, nell’assalto alle carceri di Monfalcone ed infine nell’aggressione premeditata ai ciclisti del Giro d’Italia, [...]”. In centro a Trieste una vera e propria battaglia in via Pellico e in piazza Goldoni tra le fazioni politiche, che si contrapponevano, gli attentati diventavano una regola, ma questa volta i dinamitardi venivano arrestati in largo Pestalozzi, “A Servola tuttora vige il terrorismo” era il titolo di un corsivo apparso mercoledì 24 luglio, mentre una carica esplosiva veniva fatta scoppiare sul muro di casa di Giuseppe Suplina di Giovanni in via Campanelle, guardiano notturno al Cantiere S. Marco di Trieste; la “Voce Libera” proponeva addirittura una rubrica, quasi quotidiana, dal titolo: “Bombe”, nella quale giovedì 8 agosto si ricordava come “Alle 22 di ieri sera i soliti terroristi, tanto per tenersi in esercizio e per non disabituare la popolazione, hanno lanciato una bomba a mano nei pressi del ponte di Roiano. Lo scoppio è stato rapidamente controllato dalle superiori autorità. Nessun danno alle persone”. Lunedì 29 luglio ci si meravigliava come “Solo quattro bombe e un’aggressione sabato notte” e il 19 agosto si faceva un parziale bilancio della poco tranquilla situazione: “Nove assassini, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici negli ultimi due mesi”; l’opinione pubblica reagiva e i titoli: “Dinamitardi assassini. Basta col banditismo. Il popolo triestino è stanco” e “Basta con gli assassini e gli attentati! Il popolo chiede soltanto di lavorare in pace” facevano capire, che i limiti della sopportabilità erano ormai prossimi.

Nei primi giorni di settembre anche in periferia la situazione non era rassicurante: “Colpi di pistola ad Albaro Vescovà” in prossimità della linea di demarcazione e “Mariano Bongiorno ucciso nella sua abitazione a Zaule”.

L’attività della micro criminalità e le faide personali si confondevano spesso e delle volte in parte sovrapponevano a una supposta militanza politica, che si voleva far coincidere con una ‘sinistra’, da identificare con un non ben definito Partito comunista.

Nella cantierina Monfalcone la situazione non poteva essere diversa di Trieste; è sufficiente citare due titoli per rendersene conto: “La legge della foresta nel cantiere di Monfalcone” e “Barbarie impera nel Cantiere di Monfalcone”.

In Istria la situazione si faceva sempre più difficile e i giovani, nel particolare, iniziavano a trasferirsi a Trieste, cercando di sensibilizzare l’opinione pubblica su quanto stava accadendo: “Ricordatevi degli Istriani!”, “Trieste e l’Istria vogliono rimanere unite all’Italia”, “L’Italia chiede il plebiscito nelle zone giuliane contestate”, alla fine anche “I Partigiani d’Italia difendono i diritti delle popolazioni giuliane”.

Ormai si comprendeva che a Parigi non si creava la pace, per cui la gente sbottava, che “Calpestando la giustizia strangolando la Venezia Giulia” e che pertanto la Venezia Giulia doveva domandare il plebiscito.

Allora il 6 luglio “De Gasperi: La situazione è compromessa ma non è ancora definitivamente perduta”²¹; con obiettiva lungimiranza ed edotto sulla situazione, egli metteva le mani avanti non potendo e non avendo nulla di concreto da promettere. Forse in questo momento si svolse, stando ai ricordi di Florina Lonzar Degrassi (Capodistria 1897-Treviso (Trieste) 1991)²², quell’incontro, che l’onorevole trentino ebbe a Roma con una decina di capodistriani. Ai tentennamenti di Alcide De Gasperi nel dare giudizi, un robusto e maturo “paolano”, facente parte del gruppo, lo avrebbe preso per la cravatta, chiedendogli, deciso, chiarimenti e prospettive per il futuro di queste terre.

Si avvicinava così ‘la battaglia per Trieste’. Scriveva il corrispondente da Parigi, il 1° agosto, che:

Bidault ride, Byrnes prega, Bevin sviene. Molotov comanda e tutti insieme cantano in coro le esequie della Carta atlantica, vale a dire alla democrazia. Sotto questi auspici si è iniziata la Conferenza di Parigi la quale ci riserverà forse delle sorprese se dobbiamo ritenere che la levata di scudi dell’Australia non sia destinata a rimanere isolata e senza echi. [...]

Sabato 17 agosto 1946 era sempre il corrispondente da Parigi, Leon Pearson, a proporci un altro squarcio chiarificante, di quanto accadeva alla Conferenza di pace:

21 L’on. trentino Alcide De Gasperi (1881-1954), primo presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana (13 luglio 1946 - 17 agosto 1953), già dalla fine del 1945 seguiva gli sforzi della diplomazia italiana nella ripresa dei rapporti con la Jugoslavia.

22 Ho riportato l’aneddoto, narratomi dalla signora Florina Lonzar, che aveva sposato l’isolano avv. Amatore Degrassi e abitava all’epoca a Trieste in Strada Vecchia dell’Istria 88, in F. STENER, *C.C. Libertas Capodistria* cit., p. 90. Si legga *Un discorso di De Gasperi*, “La Voce Libera”, Trieste, 2 novembre 1945, p. 1 e una più recente e ragionata riflessione sull’uomo politico: G. BOLOGNA, *De Gasperi, uomo solo*, “Voce Giuliana”, Trieste, 1 agosto 1964, p. 4.

‘Basta con le chiacchiere! Esclama il neozelandese Jordan’. È ormai inutile nascondere che tutta la Conferenza di Parigi non è consistita e non consisterà che in una serie di battibecchi fra Anglosassoni e Russi i quali sono sistematicamente di parer contrario in ogni occasione. Così è accaduto nelle riunioni plenarie che si avviano ormai alla fine giacché l’ultima sarà tenuta oggi e servirà alla presentazione del caso albanese e all’ingresso ufficiale nella Conferenza di Cuba, Egitto e Messico, introdotti a Parigi a titolo consultivo. Si ricorderà che nei convegni precedentemente tenuti a Parigi era stato oggetto di discussione e divergenza la questione se dovessero partecipare alla redazione definitiva dei trattati di pace le grandi Potenze che non fossero scese effettivamente in guerra contro l’uno o l’altro Stato già satellite dell’Asse [...].

Trieste i Balcani. L’atmosfera della conferenza è ancora sotto l’impressione dei discorsi tenuti giovedì da Byrnes e da Alexander. Essi hanno segnato la netta contrapposizione delle tesi anglosassone e sovietica, le quali non si urtano solamente sul terreno di Trieste, per quanto il problema giuliano sia senza dubbio il più importante e il più scabroso di cui si debba occupare la Conferenza, ma anche su quello balcanico. Difatti nel suo discorso Byrnes ha insistito su due punti principali: l’inesistenza di una intenzione da parte degli Stati Uniti di accaparrarsi in Italia posizioni economiche predominanti e la situazione che si è determinata nei Balcani. Anche se Byrnes non l’ha esplicitamente detto, egli ha fatto intendere che la penetrazione economica effettuata dall’Unione Sovietica in Romania, Bulgaria e Ungheria contrasta così nettamente con i principi ai quali l’America vorrebbe ispirata la libera concorrenza del commercio internazionale che ben difficile sarà il trovare un terreno d’intesa.

Più specialmente dedicato all’Italia il discorso di Alexander che ha difeso contro gli attacchi di Molotov il Governo di Roma definendolo schiettamente democratico, almeno secondo la concezione anglosassone della democrazia. Ma tutti sanno che essa non coincide affatto con la versione sovietica, per la quale ‘democratico’ è uguale a ‘comunista’ e chi non è comunista è antidemocratico.

Forse non fu solo un’esigenza fisiologica degli atleti, che indusse gli organizzatori a rinviare le eliminatorie triestine della “Coppa Scarioni”²³ e della “Mille metri”, programmate per quei giorni:

L’A.S. Edera, società organizzatrice, è venuta nella determinazione allo scopo di evitare un’eccessiva fatica a quei nuotatori che, partecipando ai campionati

23 Franco Scarioni (Milano 1884) fu calciatore, apprezzato giornalista sportivo per il calcio, nuoto e pugilato e aviatore. Comandante del XVI Gruppo Aeroplani con base a Castelgomberto/VI durante la prima guerra mondiale, qui perì il 21 maggio 1918 in un incidente aereo. Nel 1914 diede vita alle “Popolari di nuoto” per le quali, nel 1914, mise in palio la “Coppa Scarioni”. Alle gare zonali seguivano le finali nazionali, che si tenevano solitamente alla fine del mese di agosto.

regionali, vorrebbero partecipare alla 'Scarioni' e alla 'Mille metri', di spostare l'effettuazione a sabato 17 e domenica 18 corr. [...] Le gare si effettueranno nella piscina del Bagno Ausonia [...].

L'enclave di Pola, amministrata dall'esercito anglo-americano, prestava in quel momento le condizioni ideali, sovrapponibili a quelle, che Trieste aveva presentato la settimana prima: un'accattivante manifestazione sportiva a carattere popolare in una soleggiata giornata agostana di festa, con conseguente e prevedibile affollamento.

Bisognava anticipare a tutti i costi le conclusioni del Trattato di Parigi²⁴ con un atto eclatante in tempi brevi. Si pensò a Pola, che fu, a mio avviso, un obiettivo di ripiego, perché il significato di un attentato di quella portata in quella zona, che stava esaurendo la sua funzione, comunque ancora completamente da chiarire e ormai destinata a passare alla Jugoslavia, non era lo stesso che a Trieste, sul cui futuro si poteva ancora discutere un po'. Infatti, la tragedia non ebbe quel seguito mediatico desiderato e il fatto non fece altro che aumentare l'annichilimento degli autoctoni prossimi all'esodo e la disperazione di quelle famiglie, aggravate dai lutti, che conseguirono alla strage. Lo capiamo da alcuni titoli che "La Voce Libera" aveva proposto all'attenzione del lettore nell'ultimo mese e mezzo prima della strage, parlando della situazione in cui si trovava Pola: "Lo spettro dell'esilio", "Oltre 5000 capi famiglia di Pola hanno chiesto finora di lasciare la città", "Pola chiede di seguire il destino di Trieste", "26 su 34 mila Polesi decisi ad abbandonare la città", "Tutta Pola andrà in esilio con la morte nel cuore". Giovedì 15 agosto ammarava sulle acque del porto di Pola un Cant Z 506, glorioso ricognitore sopravvissuto al periodo bellico, sotto la cui carlinga si spiegava al vento un ampio tricolore, fugace segno di buon auspicio. A bordo stava mons. Ferdinando Baldelli (Pergola 1886-Città del Vaticano 1963) della Pontificia Commissione di Assistenza, inviato dal papa in forma non ufficiale.

LA STRAGE

Alle ore 14.15 di domenica 18 agosto un boato scosse la città di Pola e in particolare il sobborgo di Vergarolla, semplicemente *Vergaròla* in dialetto, dove gli appassionati e le famigliole di domenica si erano riunite come di tradizione,

24 Concluso lo scontro diretto sul campo, proprio delle guerre, stava alla 'politica' trovare quegli accordi e quei compromessi e quei baratti, territoriali ed economici, che avrebbero dovuto caratterizzare i decenni seguenti.

approfittando anche dello spettacolo, per trascorrere una distensiva domenica al mare con i figli e gli amici. Si stavano effettuando lungo il litorale le eliminatorie polesi della Coppa Scarioni di nuoto; iniziate al mattino, le gare in programma si sarebbero concluse nel pomeriggio, dopo la pausa del pranzo.

La “Voce Libera” scriveva in prima pagina sull’edizione di lunedì 19 agosto 1946:

‘Immane sciagura a Pola. Una sessantina di morti per lo scoppio di trenta mine marine’. ‘Una terribile esplosione che ha avuto conseguenze luttuosissime si è verificata nel pomeriggio di ieri nella pineta di Vergarolla. Una trentina di mine marine francesi, abbandonate colà da circa quindici mesi e che pare facciano parte della preda bellica rivendicata dalla Jugoslavia, esplose tutte insieme verso le 14.15 investendo e riducendo a brandelli decine e decine di bagnanti che si trovavano nella pineta o in mare a pochi metri dal materiale esplosivo. Scene di panico facevano seguito allo scoppio che rompeva numerosi vetri.

Spettacolo orrendo.

I vigili del fuoco, la Croce Rossa, la Polizia Civile e Militare che si portavano immediatamente sul posto, si trovavano di fronte ad uno spettacolo orrendo: persone decapitate, altre prive di mani e di gambe, altre ancora ridotte a pezzi, si presentavano ai loro occhi mentre decine e decine di feriti gravi gemevano a terra.

Immediatamente iniziava l’opera di soccorso. Una trentina di cadaveri venivano trasportati nella cappella mortuaria dell’Ospedale civile mentre 17 feriti morivano nel pio luogo, nonostante le pronte cure, nel corso della giornata. Una decina circa di persone, pure ridotte a brandelli, venivano trasportate, insieme ad alcuni feriti, all’Ospedale militare. Si calcola che i morti si aggirino sulla sessantina, ma numerosi sono anche i dispersi i quali è da ritenersi che siano stati ridotti in poltiglia dal tremendo scoppio. Tra i feriti vi sono almeno 2 soldati britannici, uno dei quali, a quanto di informa, versa in gravi condizioni.

La città è in lutto. Tutti gli esercizi pubblici sono stati immediatamente chiusi. Muovendo dalla considerazione che le mine, cariche di tritolo, non possono esplodere se sono prive di detonatore, si affaccia la ipotesi che delle belve umane abbiano attuato il mostruoso crimine.

Esasperazione del popolo.

L’esasperazione della popolazione per questa sciagura che non ha precedenti è al colmo. La stampa e la Camera confederale del lavoro si sono rese interpreti dei sentimenti della popolazione che esige, e questa volta non si accontenterà di promesse, l’immediato allontanamento delle munizioni che, oltre a Vallenga, sono disseminate un po’ dappertutto.

La Camera confederale del lavoro ha emesso il seguente comunicato:

‘La Camera confederale del lavoro, profondamente colpita dall’immane sciagura improvvisamente abbattutasi sulla città nel pomeriggio del 18 corrente e nella quale sono rimasti vittime tanti e tanti cittadini, nel mentre porge ai deceduti il suo

estremo commosso saluto ed esprime alle famiglie degli stessi i sensi della sua addolorata solidarietà, invita tutti i lavoratori a sospendere il lavoro per la durata di dieci minuti alle 11 alle 11.10 di questa mattina in segno di lutto e quale manifestazione di omaggio alle innocenti vittime della esplosione di Vergarolla. (f.s.)

Le vittime di quell'attentato furono 64, cui vanno associati i feriti. I polesi, scossi e increduli, si prodigarono indefessamente e per tutti, come esempio, si ricorda il medico Geppino Micheletti (già Michelstaedter)²⁵, che si mise a disposizione senza riposo nell'aiuto dei feriti pur sapendo, che non avrebbe più rivisto i suoi bambini Carletto e Renzo, scomparsi assieme agli zii in quel tragico frangente²⁶.

Prima di continuare con l'analisi dell'accaduto, è utile riportare alcuni passi tratti dal libro di Gaetano Dato²⁷, ricavati dal quotidiano "Il Messaggero"²⁸, edito a Udine²⁹, in cui veniva proposto un collegamento con quanto avvenuto a Trieste la domenica precedente:

L'amministrazione inglese di Pola, forse a causa della collocazione isolata, forse perché aveva la certezza di non dovervi restare a lungo, non sembrava avere rivolto le stesse attenzioni alla città che i poteri fiduciari avevano invece riservato a Trieste. Quando Bowman scrisse le sue memorie negli anni Settanta, il ricordo che aveva di Pola era quello di una zona tranquilla, che non creava particolari problemi alla sua amministrazione. In effetti, rispetto al caos e alla violenza di Trieste

- 25 Il dott. Geppino Micheletti, Medaglia d'oro della città di Pola, Medaglia d'argento al valor civile e già colonnello medico, trasferito a Narni, decedette prematuramente a Terni; ne dava notizia la stampa dell'epoca: *Geppino Micheletti non è più*, "Voce Giuliana", Trieste, 16 dicembre 1961, p. 4 e *Cordoglio per la morte del dott. Geppino Micheletti*, "Piccolo Sera – Le ultime notizie", 11 dicembre 1961, p. 2.
- 26 *Geppino Micheletti. L'eroe della tragedia di Vergarolla* è il titolo del libretto, che accompagna la mostra dedicata alla figura del dott. Geppino Micheletti, allestita in occasione del settantesimo anniversario della strage di Vergarolla (Pola). L'iniziativa, inaugurata l'11 febbraio 2016, è stata ideata e curata in occasione del "Giorno del Ricordo" dal dott. Piero Delbello direttore dell'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumana-dalmata) di Trieste. Essa si è svolta nei locali al piano terra del Civico Museo della "Civiltà istriana fiumana dalmata", di via Torino 8, a Trieste. Non poteva mancare un libro, che fosse un omaggio a tutti i morti di quella strage nel nome dei fratellini Carletto e Renzo Micheletti: *Gli angeli di Vergarolla* (a cura di Graziella Atzori), Ed. Ibiskos, Empoli, 2015.
- 27 G. DATO, *Vergarolla 18 agosto 1946*, Ed. LEG, Gorizia, 2014, pp. 123-124.
- 28 *Si affaccia l'ipotesi di un mostruoso delitto*, "Il Messaggero Veneto", Udine, 20 agosto 1946, p. 1 e 11 settembre 1946, p. 2 e *Londra e Washington hanno capito chi sono e donde provengono i criminali*, "La Voce Libera", Trieste, 20 agosto 1946, p. 1.
- 29 "Il Messaggero Veneto", quotidiano fondato nel 1946, rappresentava una "voce di Trieste" fuori dal controllo dell'Amministrazione militare anglo-americana, vedi: F. STENER, *L'ex Amideria Chiozza di Ruda. L'imprenditoria triestina nella Bassa Friulana*, "Borgolauro" 29, Muggia, 1996, pp. 22-30. A p. 26 si fa riferimento all'ing. Dario Doria (1901 – 1980): "[...] Nel 1946, quando Trieste era praticamente isolata dal resto d'Italia, Doria, assieme a pochi amici, si assicurò la proprietà di uno stabilimento tipografico e diede vita al Messaggero Veneto che, uscendo a Udine con l'edizione per Trieste, portava la voce dell'Italia nel territorio triestino soggetto agli Alleati. [...]".

o del Monfalconese, il capoluogo dell'Istria sembrava un'isola felice, per cui - il personale del Governo Militare Alleato che vi stazionava si poteva contare sulle dita di una mano - e era capeggiato dal tenente colonnello Orpwood. [...] Un altro riferimento, chiaramente comprensibile al lettore medio de - Il Messaggero - e, che rafforzava l'idea di un proditorio atto slavo-comunista, era l'indicazione che la domenica precedente anche a Trieste si era fatto un tentativo dinamitardo durante una manifestazione sportiva, [...] Comunque lo *speaker* di "Radio Venezia Giulia", secondo quanto testimoniato dall'archivio dell'emittente, sarebbe proceduto oltre, fornendo alcuni particolari tecnici relativi a quello specifico tipo di materiale esplosivo: - [...] -. Sempre nello stesso notiziario, il commentatore riprendeva la notizia della somiglianza della disgrazia di Pola con una tentata strage avvenuta a Trieste la domenica prima, ma forniva alcuni particolari in più rispetto al quotidiano di Udine: sulla riviera di Barcola, sotto una tribuna allestita per una regata, pare che qualcuno avesse collocato delle cariche di tritolo. Per la redazione di "Radio Venezia Giulia", si trattava di una "strana straordinaria rassomiglianza".

L'attentato e la conseguente strage di Pola andava a rovesciare o comunque ad alterare le motivazioni iniziali in quanto, come già sottolineato, Pola non era Trieste, cioè l'obiettivo primario e quindi "significativamente unico"³⁰. La strage di Pola veniva solo a sfiorare, è il caso di dirlo, l'immagine dell'Amministrazione anglo-americana ormai prossima a lasciare la città³¹, che in un anno non aveva provveduto a sorvegliare adeguatamente quel cumulo di residui bellici, accatastati in un angolo della baia di Vergarolla. Ma emerge un fatto nuovo; con l'attentato di Pola si metteva in cattiva luce la nuova Jugoslavia e l'immagine di Tito in primo luogo, che ne era il punto di riferimento, davanti all'opinione pubblica mondiale³². La sua intesa su una concordata sistemazione geo-politica dell'Adriatico nord-orientale l'aveva già espressa con il ritiro dell'Esercito jugoslavo

30 Anche in un'Italia postbellica ancora monarchica e non completamente "stabilizzata e ricomposta" c'era chi non aveva messo da parte le armi. Il geom. Giovanni Fenaroli progettò nel 1946 un attentato a Tito per "salvare" Trieste, [...] In pratica si trattava di questo: nei mesi che precedettero il referendum istituzionale alcuni gruppi oltranzisti monarchici ebbero motivo di credere che il territorio nazionale fosse minacciato di imminente invasione da parte delle bande partigiane di Tito. Si temeva cioè che se il 2 giugno 1946 avesse vinto la monarchia, Tito si sarebbe annesso Trieste e tutta la Venezia Giulia con un colpo di mano. [...]. Giovanni Fenaroli fu, assieme al fratello ing. Giuseppe, un autorevole membro della Resistenza - Alta Italia, facente parte della "Missione Bold" che, il 30 novembre 1945 a Milano, a fianco di Sandro Pertini, venne premiato dal gen. C.A. Heydeman come uno dei maggiori esponenti della lotta clandestina, vedi: *Per salvare Trieste*, "Piccolo Sera - Le ore della città (edizione delle sedici)", Trieste, 13 marzo 1961, p. 2.

31 A esempio segnalò quanto apparso in merito su "L'Arena di Pola" del 6 dicembre 1945, 13 gennaio 1946 e 30 maggio 1946.

32 Bisognava stare molto attenti all'immagine, infatti la stampa non allineata non disdegnava di mettere Tito in cattiva luce alla prima occasione; vedi *Io so la verità su Tito!*, in "La Voce Libera", Trieste, 24 agosto 1946, p. 3 e *La Jugoslavia non può dichiararsi Nazione vittoriosa*, "La Voce Libera", Trieste, 31 agosto 1946, p. 1.



La "linea Morgan": una prima proposta di demarcazione dei territori di nord-est dell'Italia a guerra conclusa (elaborazione grafica di Fabrizio Masi)

dalla provincia di Trieste, che ebbe luogo il 12 giugno 1945. Un deciso cambiamento di atteggiamento si ebbe solo in seguito all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, nel 1948, un anno dopo la sua costituzione.

Nella nuova Zona A con centro Trieste, costituita in seguito al Trattato di Pace, il comandante delle truppe inglesi alloggiava nel castello di Duino, mentre

quello americano nel castello di Miramare³³. Non solo da quanto si è scritto, come dai ricordi del Bowman³⁴, ma pure da una attenta e critica lettura della cronaca del tempo, emerge come una velata “rassegnazione” dell’Amministrazione anglo-americana, a dover abbandonare l’enclave di Pola fosse stata fatta propria dagli abitanti della città e viceversa. La stampa commentava quanto accadeva seguendo dei comunicati comuni, ravvivati talvolta da qualche particolarismo, il cui interesse si esauriva in breve tempo.

Il primo bombardamento alleato del 9 gennaio 1944 sulla città di Pola provocò 72 morti e mise la città in drastico contatto con la realtà della guerra, che spostava gli scenari nel cuore dell’Europa. Pola fu un avamposto difensivo sin dalla sua fondazione, un ruolo che mantenne nei secoli con maggior o minor coinvolgimento tattico-militare fino in età moderna, per poi riprenderlo con nuove prospettive in epoca contemporanea³⁵.

La città era abbracciata da organici e moderni depositi di munizioni già dalla prima guerra mondiale, che ora, a conflitto concluso e con scarsa sorveglianza, erano fatti oggetto di furti mirati da parte dei pescatori di frodo o da chi, in particolare giovani, li consideravano come delle fonti di sicuro guadagno sul mercato dei metalli allora maggiormente richiesti. Ciò non è da considerare come un’esclusiva di Pola, ma un luogo comune di tutte le località ove, durante la guerra, si erano costruite delle strutture di fortificazione, prontamente abbandonate e spesso malamente occultate alla fine del conflitto. I primi a impossessarsene erano i ragazzini, alla ricerca delle materie prime e di oggettistica tecnologica per realizzare le loro costruzioni; per alcuni di loro, i meno fortunati, la concretizzazione dei loro progetti rimase un sogno. Pertanto non possiamo far rientrare questi incidenti nel novero degli articolati attentati.

Nel suo libro dedicato alla strage di Vergarolla, Paolo Radivo scrive:

Marcello Bogneri, che quale milite della Croce Rossa accorse immediatamente sul luogo dello scoppio, ebbe modo di parlare del fatto con il capitano della Marina

33 Terminata la guerra, si evidenziò maggiormente come la presenza inglese non fosse perfettamente sovrapponibile a quella degli USA, che in quegli anni abbatté un aereo americano e costrinse alcuni altri all’atterraggio. Vedi *La guerra degli Stati Uniti non è la guerra dell’Inghilterra*, “Il Popolo di Trieste – Il Piccolo della Sera”, Trieste, 12 settembre 1942, p. 4.

34 Alfred Connor Bowman (Detroit 1904 – Los Angeles 1982) comandante americano, figura di riferimento dell’Amministrazione militare alleata in particolare per l’area della Venezia Giulia e Trieste; vedi A.C. BOWMAN, *Zones of Strain: A Memoir of the Early Cold War*, Hoover Institution Press, Stanford, 1982.

35 Mi ricordava il capodistriano dott. Aldo Cherini (Capodistria 1919 – Trieste 2010) residente a Trieste, sodale dell’Associazione Marinara Aldebaran, nonché abile disegnatore, storico e appassionato di argomenti marinari, che l’Austria-Ungheria, agli inizi del secolo XX, si stava orientando verso un trasferimento della base navale da Pola alle foci del fiume Narenta/Neretva, in Dalmazia.

militare italiana Raiola, inviato in missione a Pola con un gruppo di artificieri del Comando Marina di Venezia, su richiesta delle autorità inglesi, per disinnescare quella trentina di mine marittime abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla. Ecco quanto il capitano [Cosimo] Raiola ebbe testualmente a dichiarare: “Il lavoro si svolse in conformità ai regolamenti militari. Dividendo il gruppo di artificieri in tre squadre. La prima era incaricata di togliere le spolette di tutte le mine, la seconda controllava il lavoro eseguito dalla prima e la terza controllava il lavoro delle altre due. Con questo scrupoloso lavoro di disinnescare e controllo, continuò poi il capitano, era materialmente impossibile che avvenisse l’esplosione delle mine, perché il tritolo contenuto in queste mine sarebbe esploso solo con l’innesco di un detonatore”³⁶.

Questa testimonianza, lasciata da un esperto tecnico presente sul campo, è sufficiente per concludere che la strage di Vergarolla fu la conseguenza di un vero e proprio attentato.

Recentemente sono stati pubblicati consecutivamente i volumi di Gaetano Dato (2014)³⁷, William Klinger (2014)³⁸ e Paolo Radivo (2015)³⁹, che solo in parte si sovrappongono, parlando dello stesso argomento: “la strage di Vergarolla”. Essi lo esaminano approfonditamente, tanto da disorientarci e arrivare al punto di chiederci: dopo le indagini accurate svolte negli archivi tra Washington e Mosca, tra Londra e Roma, tra Zagabria e Belgrado si riuscirà a trovare ancora qualche documento, qualche informazione in merito? Allo stesso tempo ritengo che il cercare con accanimento il nome e cognome dell’autore o autori materiali potrebbe appagare solo dei morbosi desideri di conoscenza, portandoci in vicoli ciechi, un esercizio di “ricerca scientifica” fine a se stesso. Anche se riuscissimo a conoscerli, cosa poco probabile considerando i decenni trascorsi, potremmo venir indirizzati solo verso gli organizzatori, primo diaframma da superare poi, per arrivare a una prima fascia di mandanti, che non sono gli ideatori. Una storia infinita, esaustivamente narrata dai citati autori, di cui difficilmente si troverà ancora qualche briciola nei faldoni di un archivio poco consultato e non controllato precedentemente da mano esperta. Per qualsiasi ricerca storica, specifica per questi argomenti, si arriva a quel modello che io definisco come “macro

36 P. RADIVO, *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell’epoca e le acquisizioni successive*, Trieste, 2015, p. 479.

37 G. DATO, *Vergarolla 18 agosto 1946*, Gorizia, 2014.

38 W. KLINGER, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, supplemento a “L’Arena di Pola”, Trieste, 26 maggio 2014.

39 P. RADIVO, *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell’epoca e le acquisizioni successive*, Trieste, 2015.

Storia”, di cui, non esistendo documenti, è destinata a esaurirsi in una, più o meno limitata, serie di ragionate ipotesi.

Riporto un cenno di quanto scritto sul quarto di copertina del volume di Raddivo, perché chiarisce ulteriormente le linee di ricerca, una visione complessiva ed esaustiva di questo volume di ben 648 pagine:

Questo volume storiografico è composto da tre capitoli. Il primo, narrativo, analizza come i numerosi giornali giuliani dell'epoca raccontarono la strage di Vergarolla e i relativi sviluppi sotto ogni profilo. Il secondo capitolo consiste nella trascrizione di tutti gli articoli attinenti usciti sulle testate giornalistiche giuliane coeve di lingua italiana, slovena e croata di ogni tendenza politica. Il terzo capitolo, narrativo, compara le fonti dirette giornalistiche di allora con quelle archivistiche, giornalistiche, bibliografiche e orali successive. In questa parte finale si possono inoltre leggere alcuni documenti d'archivio inglesi e italiani finora inediti (almeno nella loro versione integrale e/o nella loro traduzione italiana).

A poco più di un mese dalla strage, l'Amministrazione anglo-americana era costretta a prendere una decisione impopolare a Trieste, a fine precauzionale, probabilmente in seguito a qualche segnalazione. Dopo quanto era accaduto a Trieste e a Pola, le autorità erano molto più guardinghe e allertate, cercando di prevenire ogni possibilità di disordini e di eventi funesti. Quale fosse la situazione, lo possiamo capire, ancora una volta, dalla stampa dell'epoca e in particolare dall'articolo apparso su “La Voce Libera” di lunedì, 30 settembre 1946:

Una pugnalata allo sport triestino. Le minacce dei criminali e la debolezza del G.M.A. hanno fatto sospendere la partita col Milan.

La misura è veramente colma. I triestini sono schiacciati tra una colossale associazione a delinquere che non indietreggia davanti a nessun crimine e cerca di imporsi con le bombe e l'assassinio, e un Governo militare debole, incapace di stabilire l'ordine e di far rispettare i diritti più elementari dei cittadini, un Governo che si lascia prendere la mano da un gruppo di terroristi.

È bastato infatti che, a un ordine ricevuto, la stampa – progressista – prendesse posizione contro l'effettuazione delle partite del campionato italiano di calcio, perché le autorità alleate venissero nella determinazione di vietare lo svolgimento delle partite stesse.

Sembra incredibile! Sembra incredibile non tanto la protesta e la richiesta assurda. Ormai conosciamo troppo bene la mentalità gretta e meschina, e il feroce odio anti italiani che anima i faziosi dell'U.A.I.S. Nel loro settarismo cieco toglierebbero perfino l'aria, non fanno distinzioni di sorta e se fosse loro possibile a Trieste, quando il vento soffia dall'ovest e porta ossigeno italiano. Sono quei signori che blaterano nelle loro conferenze di – territorio veramente libero – e di – lotta contro

ogni intolleranza nazionale – e ci danno contemporaneamente un chiaro esempio di cosa intendono per – libertà – e per – tolleranza –, macchinando per impedire perfino l'effettuazione di una manifestazione sportiva squisitamente popolare com'è un incontro di calcio, alla quale le masse accorrono senza bisogno della cartolina rossa con la quale si reclutano i partecipanti alle riunioni federative.

Dell'agire di quei signori non ci meravigliamo, ma di quello delle autorità alleate. È mai possibile che una larvata minaccia di violenze possa indurre un – Governo militare – a cedere, proibendo una manifestazione voluta da un'intera cittadinanza? È questo l'ordine, la giustizia, la libertà che assicurano alla nostra terra i rappresentanti delle due grandi Potenze democratiche?

Ma forse siamo degli ingenui e non comprendiamo che questo graduale isolamento di Trieste è proprio quello che vogliono gli Anglossassoni, i quali approfittano delle schiere che urlano contro l'imperialismo inglese, ma fanno nello stesso tempo il loro gioco staccando la nostra città dalla sua vita e dal suo ambiente naturali. Il provvedimento del G.M.A. è illegale e antidemocratico. È illegale perché anche giuridicamente qui è ancora Italia, fino alla firma del trattato di pace. È antidemocratico perché impedisce una manifestazione pacifica, apolitica, voluta da tutto un popolo, rivolta contro nessuno.

Anche quando e se saremo politicamente divisi dall'Italia, culturalmente e sportivamente faremo sempre un tutto unico con i fratelli della Penisola. Non sono possibili altre soluzioni senza voler assassinare due importanti settori della vita cittadina. Trieste continuerà a giocare il campionato italiano come lo gioca San Marino, come il Principato di Monaco gioca quello francese. Voler pretendere una soluzione diversa, voler costringere gli atleti triestini, che con tanto onore si sono battuti in tutti i campi, a dover limitare la loro attività a una zona che va da Barcola a Servola, significa pugnalare alla schiena lo sport triestino.

A nome degli sportivi della nostra città, sicuri d'interpretare anche il desiderio di quelli di parte progressista che sono in buona fede, chiediamo al G.M.A. di provvedere con urgenza perché venga tolto l'ingiusto divieto.

Il comune sentire, che emerge chiaramente dalle ultime righe dell'articolo, aveva ormai ben chiara la visione di quello che sarebbe dovuto essere il futuro della nuova provincia di Trieste, orientato verso una prima autonomia e quindi separazione dall'Italia; ciò avrebbe portato alla contemporanea aggregazione dell'Istria alla nuova Jugoslavia.

Interpretando con lungimiranza le informazioni della stampa di quel momento, possiamo avere anche una visione ancor più ampia della situazione politica mondiale e capire come Trieste e l'Istria facevano già parte del passato, in particolare per gli USA, intenti allora a programmare la loro presenza in nuovi scenari ben più lontani dall'Europa, con conseguente perfezionamento e aggiornamento



La stampa italiana si occupava, ciclicamente, di Trieste. Il settimanale Epoca dedicava la copertina del 18 ottobre 1953 alla suddivisione tra Zona A e Zona B, avvenuta dopo la firma del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 (Archivio I.R.C.I. - Trieste)

della loro tecnologia bellica⁴⁰, logica conseguenza per l'industria del settore militare, su cui si era puntato dopo la crisi di Wall Street nel 1929⁴¹.

40 Una colonna di fiamme e fumo dell'altezza di 15 chilometri, "La Voce Libera", Trieste, 1 luglio 1946, p. 1; si sottolineava come "La quarta atomica è esplosa a Bikini. New York, 1. La bomba atomica è stata lanciata alle 24 (ora italiana) ed è esplosa due minuti dopo. Lo specchio d'acqua dell'atollo, in cui si trovavano le navi bersaglio, è scomparso in un ammasso di fiamme e di fumo levatisi a oltre 15 Km di altezza. L'intero atollo era ammantato di fumo e dal suo centro emanava una luce giallo-arancione [...]"

41 Il Museo della Marina di Yokohama si trova a sud-ovest di Tokyo in quella, che si potrebbe definire come una periferia della città. Colà viene spiegato chiaramente che, in seguito al crollo della Borsa di New York del 24 ottobre 1929, conosciuta come "crollo di Wall Street", la ripresa economica in generale puntò sull'industria bellica e quindi lo scontro finale tra le due massime potenze economiche d'allora, quella

La situazione politica triestina, sempre contrapposta e incapace di trovare da sola quelle intese e quindi soluzioni per il futuro⁴², che la situazione postbellica faceva intravedere, costrinse il Governo Militare Alleato a trovare quelle soluzioni, che motivassero il suo disimpegno in una zona ormai stabilizzata e gravitante nel suo disegno strategico⁴³ e che quindi non abbisognava più della sua presenza. L'amministrazione della Zona A del Territorio Libero di Trieste venne affidata alla neo costituita Repubblica Italiana⁴⁴ a iniziare dal 26 ottobre 1954.

CONCLUSIONI

In un clima di comune e conveniente occultamento della memoria storica, il polese dott. Livio Dorigo, storico presidente del "Circolo di cultura istro-veneta 'Istria'" di Trieste, fondato nel 1982⁴⁵, ha voluto ostinatamente che si ricordasse quanto avvenuto negli anni della gioventù nella sua città natale.

- americana e quella giapponese, fu inevitabile. Non a caso le due bombe atomiche vennero lanciate su Hiroshima e Nagasaki, sedi dell'industria pesante nipponica.
- 42 Il muggesano dott. Ermanno Crevatin (Muggia 1920 – Trieste 2018), pedagogo, scrittore ed eclettico artista, scrisse nel febbraio del 1947 una epistola sotto forma di poesia all'amico Guido Saba (Visinada 1921 – Roma 2013), al momento borsista all'Università della Sorbona a Parigi e che in seguito avrebbe ottenuto la cattedra di Filologia romanza all'Università di Trieste e poi alla "Sapienza" di Roma. Il componimento risulta essere di grande importanza, perché le strofe centrali delineano con chiarezza e velata ironia la situazione politica del momento; vedi F. STENER, *Presentato il libro del muggesano dott. Ermanno Crevatin "Crescere per conoscere e per amare"*, "Borgolauro", 59-60, Muggia, 2011, pp. 140-142.
- 43 Le nazioni interessate inviavano spesso in quegli anni dei loro esponenti a Trieste per avere dei contatti diretti con la realtà socio-politica della zona, va ricordata la presenza di John Fitzgerald Kennedy (Kemudy Brooklyn 1917 – Dallas 1963), in seguito 35° presidente degli USA, nei giorni 11-12 dicembre 1952. Egli venne accolto dal sindaco, che gli consegnò il Sigillo della città. Vedi: G. BARTOLI, *L'uomo nuovo degli Stati Uniti candidato democratico alla Casa Bianca*, "Voce Giuliana", Trieste, 1 agosto 1960, p. 2.
- 44 Solo qualche anno dopo, il preciso e informato Touring Club Italiano (T.C.I.) nell'ANNUARIO GENERALE 1961 (Milano 1960) elencava con chiarezza alle pagine 1000-1004 le "Località perdute con il Trattato di pace del 1947", [...] passate alla Francia / già appartenute alla Provincia di Fiume / già app.te alla prov. di Gorizia / già app.te alla prov. di Pola / già app.te alla prov. di Trieste / già app.te alla prov. di Zara [...]. Alle pagine 999-1000 si scriveva: "TERRITORIO DI TRIESTE – In virtù del Memorandum d'intesa stipulato a Londra il 5 ottobre 1954 fra i governi d'Italia, Regno Unito, Stati Uniti e Jugoslavia, la Zona A del Territorio libero di Trieste è stata affidata all'amministrazione italiana e la Zona B, previa alcune lievi rettifiche della linea di demarcazione, all'amministrazione civile jugoslava"; seguivano quindi i nomi dei comuni, delle frazioni e delle località minori interessate.
- 45 Ho voluto per primo ricordare l'impegno del veterinario polese dott. Livio Dorigo (classe 1930) e del Circolo 'Istria' da lui presieduto alle note 11 e 12 in F. STENER, *Il sacrificio della vita sul lavoro ricordato ad Arsia da una uova campana*, "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (ACRSR), vol. L, Rovigno, 2020, pp. 531-556.
- All'assemblea sociale: Trieste 4 maggio 2021, lo storico presidente dott. Livio Dorigo è stato nominato presidente onorario. A condurre il sodalizio è stato eletto il giornalista fiumano Ezio Giuricin, Daniele Covacic e Silva Bon alla vicepresidenza e Franco Crevatin quale segretario. La dott.a Silva Bon ha curato il volume: *Il Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria". Quarant'anni di vita. 1982-2022*, Trieste, 2021.

Così, grazie a una rinnovata presa di coscienza di quanto accaduto, la tragica sciagura viene ricordata annualmente e un cippo commemorativo è stato collocato presso il sagrato del duomo di Pola⁴⁶ il 18 agosto 1996, in occasione del 50° dell'attentato; nel novembre 2012 la zona è stata appellata ufficialmente come "Parco delle Vittime di Vergarolla".

Nel corso degli anni, il dott. Livio Dorigo si è fatto portavoce di analoghe iniziative meritevoli dell'attenzione pubblica e riguardanti, nel particolare, la zona del polese, come la tragedia di Arsia del 28 febbraio 1940, nella quale perirono nella miniera "Carlotta" 185 minatori⁴⁷.

Roberto Spazzali dedica un capitolo del suo recente libro alla strage di Vergarolla, inserendola in modo esaustivo in quel più ampio contesto socio-politico in cui si trovava la città di Pola in quel momento⁴⁸. L'autore, pur utilizzando quanto già conosciuto, prova a iniziare delle nuove vie interpretative della strage, che spesso corrispondono a quelle da me ipotizzate.

Da allora attentati e conseguenti stragi sono seguiti numerosi fino a oggi in Italia come nel resto mondo. Di queste molte senza una manifesta identità e motivazione, altre con matrici ideologiche e religiose, in particolare in questi ultimi anni⁴⁹.

Io vivo la "strage di Vergarolla" come una sciagura "tutta nostra" ovvero "tutta istriana", che fa parte della storia della mia Regione; voglio che tutti la conoscano ma, nello stesso momento, non voglio dividerla con nessuno, correzionale autoctono o acquisito che sia, per viverla con vergogna nel mio intimo, in tutta la sua tragicità.

46 Segnalo: *Vergarolla, esuli e rimasti uniti per commemorare la strage*, "Il Piccolo", Trieste, 19 agosto 1996, p. 7. Una sempre più sentita presa di coscienza dell'avvenimento ha portato a una cerimonia più partecipata, come è avvenuto a Pola nel 2021, vedi V. CUSMA, *Settantacinque anni fa l'orrore di Vergarolla. A ricordarlo oggi una cerimonia unitaria*, "Il Piccolo", Trieste, 18 agosto 2021, p. 13 e *Basta oblio e segreti suoi fatti di Vergarolla. Quelle vittime meritano rispetto*, "Il Piccolo", Trieste, 19 agosto 2021, p. 15.

Recentemente si è voluta ricordare a Pola l'esemplare figura del medico Geppino Micheletti; si veda: V. CUSMA, *L'ospedale di Pola intitolato al medico eroe di Vergarolla*, "Il Piccolo", Trieste, 13 novembre 2021, p. 18.

47 F. STENER, *Il sacrificio della vita sul lavoro* cit., pp. 535-537.

48 Vedi: R. SPAZZALI, *Pola, città perduta*, Milano, 2022. Il capitolo *Una strage e un omicidio* è collocato tra le pagine 247 e 277.

Tra i numerosi libri, che sono stati dedicati alla situazione socio-politica di Pola in quegli anni, desidero citare: L. VIVODA, *Bruno Artusi e gli esuli di Pola*, Ed. P.A.C.E., Cremona, 1986 e C. BELCI, *Quei giorni di Pola*, Trieste, 2007.

49 Rimaste nei decenni senza una ben chiara e manifesta paternità, per la sola Italia vanno ricordate le stragi di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, quella di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, quella a carico del treno presso San Benedetto Val di Sambro nella notte tra il 3 e 4 agosto 1974, quella alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, quella del treno "rapido" 904 nei pressi della stazione di Vemio sull'Appennino del 23 dicembre 1984.

BIBLIOGRAFIA

- F. MACLEAN, *Eastern Approache*, 1949;
- A.C. BOWMAN, *Zones of Strain: A Memoir of the Early Cold War*, Stanford, 1982;
- L. BARI, *Pietas Julia centenaria 1886-1986*, Gorizia, 1986;
- L. VIVODA, *Bruno Artusi e gli esuli di Pola*, Cremona, 1986;
- F. STENER, *Le società giuliano dalmate nei cento anni del remo italiano*, Trieste, 1988;
- A. ZANETTI LORENZETTI, *Olympia giuliano-dalmata*, Rovigno-Trieste, 2002;
- C. BELCI, *Quei giorni di Pola*, Trieste, 2007;
- G. DATO, *Vergarolla 18 agosto 1946*, Gorizia, 2014;
- W. KLINGER, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, "L'Arena di Pola", Trieste, 26 maggio 2014;
- RADIVO Paolo, *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive*, L'Arena di Pola, Trieste, 2015;
- F. STENER, *C.C. Libertas Capodistria*, Trieste, 2019;
- V. LESCHI, *Le frontiere della Venezia Giulia 1866 – 1924*, Trieste, 2019;
- F. STENER, *Tra Carso e Mare. Cent'anni in bianco e blu*, Monfalcone, 2020;
- S. ROMANO, *Processo alla Russia*, Milano, 2020;
- S. BON, *Il Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria". Quarant'anni di vita 1982-2022*, Trieste, 2021;
- R. SPAZZALI, *Pola, città perduta*, Milano, 2022.

Selezione di articoli dal quotidiano triestino "La Voce Libera":

- Un discorso di De Gasperi*, "La Voce Libera", Trieste, 2 novembre 1945, p. 1;
- Togliatti ripete: Sin dal primo momento abbiamo detto che ritenevamo Trieste città incontrastabilmente italiana*, "La Voce Libera", Trieste, 1 aprile 1946, p. 1;
- Un magazzino d'armi scoperto a Opicina*, "La Voce Libera", Trieste, 23 aprile 1946, p. 1;
- Medico rapito a San Dorligo*, "La Voce Libera", Trieste, 6 giugno 1946 p. 1;
- Note Sportive – Canottaggio – I campionati giuliani*, "La Voce Libera", Trieste, 22 giugno 1946, p. 2;
- Vile aggressione contro il Giro d'Italia*, "La Voce Libera", Trieste, 1 luglio 1946, p. 1;
- Una colonna di fiamme e fumo dell'altezza di 15 chilometri*, "La Voce Libera", Trieste, 1 luglio 1946, p. 1;
- Ricordatevi degli Istriani !*, "La Voce Libera", Trieste, 1 luglio 1946, p. 2;
- Trieste e l'Istria vogliono rimanere unite all'Italia*, "La Voce Libera", Trieste, 2 luglio 1946, p. 1;
- Battaglia in via Pellico e in piazza Goldoni*, "La Voce Libera", Trieste, 2 luglio 1946, p. 2;

- Calpestando la giustizia strangolando la Venezia Giulia*, "La Voce Libera", Trieste, 3 luglio 1946, p. 1;
- Lo spettro dell'esilio*, "La Voce Libera", Trieste, 4 luglio 1946, p. 1;
- Cupa disperazione della popolazione di Pola*, "La Voce Libera", Trieste, 4 luglio 1946, p. 1;
- Oltre 5000 capi famiglia di Pola hanno chiesto finora di lasciare la città*, "La Voce Libera", Trieste, 5 luglio 1946, p. 1;
- Pola chiede di seguire il destino di Trieste*, "La Voce Libera", Trieste, 5 luglio 1946, p. 1;
- De Gasperi: La situazione è compromessa ma non è ancora definitivamente perduta*, "La Voce Libera", Trieste, 6 luglio 1946, p. 1;
- La Venezia Giulia domanda il plebiscito*, "La Voce Libera", Trieste, 9 luglio 1946, p. 1;
- 26 su 34 mila Polesi decisi ad abbandonare la città*, "La Voce Libera", Trieste, 10 luglio 1946, p. 1;
- Basta con gli assassini e gli attentati! Il popolo chiede soltanto di lavorare in pace*, "La Voce Libera", Trieste, 12 luglio 1946, p. 1;
- Il primo Governo repubblicano ha prestato ieri giuramento*, "La Voce Libera", Trieste, 15 luglio 1946, p. 1;
- Tutta Pola andrà in esilio con la morte nel cuore*, "La Voce Libera", Trieste, 17 luglio 1946, p. 1;
- Gli attentati diventano regola*, "La Voce Libera", Trieste, 23 luglio 1946, p. 2;
- Perché ho combattuto*, "La Voce Libera", Trieste, 24 luglio 1946, p. 1;
- A Servola tuttora vige il terrorismo*, "La Voce Libera", Trieste, 24 luglio 1946, p. 2;
- Solo quattro bombe e un'aggressione sabato notte*, "La Voce Libera", Trieste, 29 luglio 1946, p. 2;
- I comunisti istriani a Togliatti*, "La Voce Libera", Trieste, 30 luglio 1946, p. 1;
- Da Parigi a Trieste*, "La Voce Libera", Trieste, 1 agosto 1946, p. 1;
- Barbarie impera nel Cantiere di Monfalcone*, "La Voce Libera", Trieste, 3 agosto 1946, p. 2;
- Si avvicina la battaglia per Trieste*, "La Voce Libera", Trieste, 8 agosto 1946, p. 1;
- Regate nazionali a Barcola – 52.a edizione triestina*, "La Voce Libera", Trieste, 8 agosto 1946, p. 2;
- Bombe*, "La Voce Libera", Trieste, 8 agosto 1946, p. 2;
- Il magazzino d'armi trovato a Opicina*, "La Voce Libera", Trieste, 8 agosto 1946, p. 2;
- 30 armi di 13 società alla 52.a Regata nazionale*, "La Voce Libera", Trieste, 9 agosto 1946, p. 2;
- Eliminatorie triestine della XXVIII Coppa Scarioni e della – II Coppa Mille metri –*, "La Voce Libera", Trieste, 10 agosto 1946, p. 4;
- Successo agonistico e spettacolare della 52.a Regata nazionale a remi*, "La Voce Libera", Trieste, 12 agosto 1946, p. 2;

- La giuria delle regate doveva saltare in aria*, "La Voce Libera", Trieste, 12 agosto 1946, p. 2;
- Dinamitardi arrestati in Largo Pestalozzi*, "La Voce Libera", Trieste, 12 agosto 1946, p. 2;
- Le eliminatorie della – Scarioni – e della – Mille metri – rinviate*, "La Voce Libera", Trieste, 14 agosto 1946, p. 2;
- Tricolore dal cielo per ferragosto a Pola*, "La Voce Libera", Trieste, 16 agosto 1946, p. 2;
- Basta con le chiacchiere! Esclama il neozelandese Jordan*, "La Voce Libera", Trieste, 17 agosto 1946, p. 1;
- Immane sciagura a Pola - Una sessantina di morti per lo scoppio di trenta mine marine*, "La Voce Libera", Trieste, 19 agosto 1946, p. 1;
- Nove assassini, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici negli ultimi due mesi*, "La Voce Libera", Trieste, 19 agosto 1946, p. 2;
- Londra e Washington hanno capito chi sono e donde provengono i criminali*, "La Voce Libera", Trieste, 20 agosto 1946, p. 1;
- La legge della foresta nel cantiere di Monfalcone*, "La Voce Libera", Trieste, 20 agosto 1946, p. 2;
- Provvedimenti a Pola per prevenire altri disastri*, "La Voce Libera", Trieste, 24 agosto 1946, p. 1;
- L'otto della Ginnastica campione nazionale*, "La Voce Libera", Trieste, 27 agosto 1946, p. 2;
- Comeno e Rifembergo risorgono dalle ceneri*, "La Voce Libera", Trieste, 28 agosto 1946, p. 2;
- Dal Cantiere a Punta Sdobba si sono spostate le belve della jungla monfalconese*, "La Voce Libera", Trieste, 30 agosto 1946, p. 2;
- La Jugoslavia non può dichiararsi Nazione vittoriosa*, "La Voce Libera", Trieste, 31 agosto 1946, p. 1;
- Un altro lavoratore vittima dell'odio anti italiano*, "La Voce Libera", Trieste, 2 settembre 1946, p. 1;
- Colpi di pistola ad Albaro Vescovà*, "La Voce Libera", Trieste, 4 settembre 1946, p. 2;
- L'Italia chiede il plebiscito nelle zone giuliane contestate*, "La Voce Libera", Trieste, 12 settembre 1946, p. 1;
- Dinamitardi assassini – Basta col banditismo. Il popolo triestino è stanco*, "La Voce Libera", Trieste, 16 settembre 1946, p. 2;
- I Partigiani d'Italia difendono i diritti delle popolazioni giuliane*, "La Voce Libera", Trieste, 18 settembre 1946, p. 1;
- Una pugnalata allo sport triestino*, "La Voce Libera", Trieste, 30 settembre 1946, p. 1.

SAŽETAK

VERGAROLA 1946: NAJAVLJEN MASAQR

Nakon nešto više od godinu dana od završetka Drugog svjetskog rata, tog ljeta 1946., privremena demarkacijska linija, "Morganova linija", razgraničila je teritorij koji se širio od područja Tarvisija prema dolje, uključujući Goriziju i Monfalcone, do Milja s Trstom i dobrim dijelom njegove pokrajine pod angloameričkom vojnom upravom. Ostatak teritorija na istoku, koji je prethodno pripadao Kraljevini Italiji, i Istra bili su pod jugoslavenskom vojnom upravom. Grad Pula, s minimalnim okolnim teritorijem, predstavljao je angloameričku eksklavu od 12. lipnja 1945. godine nakon sporazuma sklopljenog između Alexandera i Tita, koji je s Trstom bio povezan samo morskim putem.

Grad Trst predstavljao je jednu od najvažnijih točaka prijepora za stolom Mirovne konferencije, čija su zasjedanja u periodu od 29. srpnja do 15. listopada 1946. postavila temelje mirovnog ugovora potpisanog u Parizu 10. veljače 1947. Ključni položaj grada u kontekstu sjeveroistočnog Jadrana predstavljao je nepokolebljivu geopolitičku atrakciju. Svaka sila zainteresirana za grad pokušala je prevladati ostale zainteresirane sile, često koristeći se beskrupuloznom energijom. Dakle, ovo je bio trenutak kad je bilo potrebno djelovati kako bi utvrdili svoje interese, prije nego što se potpiše tada već neminovni Ugovor, što bi dovelo do uspostave dviju novih zona utjecaja: Zona A i Zona B, mnogo manjih dimenzija od prethodnih, razgraničene privremenom Morganovom linijom. Kako bi privukli svjetsku pozornost, u nedjelju, 12. kolovoza 1946. u Trstu je organiziran atentat koji je razotkriven tek nekoliko minuta prije njegova izvršenja. Isto se ponovilo i u Puli, u četvrti Vergarola, u nedjelju 18. kolovoza što je rezultiralo masakrom sa 64 mrtvih i brojnim ranjenima.

Prema autorovoj tezi, ovaj napad bio je rezervni čin, za ono što se nije uspjelo ostvariti u Trstu jer Pula, sada predodređena da podlegne jugoslavenskoj upravi, više nije imala nikakvu geopolitičku, a time ni taktičku važnost.

POVZETEK

VERGAROLA 1946: NAPOVEDAN POKOL

Nekaj več kot leto dni po koncu 2. svetovne vojne, poleti leta 1946, je začasna demarkacijska črta "Morganova linija" razmejila ozemlje, ki se je razlegalo od območja Trbiža navzdol, vključno z Gorico in Tržičem, do Milj in Trsta z velikim delom njegove pokrajine pod angloameriško vojaško upravo. Ostalo ozemlje na vzhodu, ki je prej pripadalo Kraljevini Italiji, in Istra sta bila pod jugoslovansko vojaško upravo. Pulj je od 12. junija 1945, po sporazumu med Aleksandrom in Titom, z minimalnim okoliškim ozemljem predstavljalo anglo-ameriško eksklavo, ki je s Trstom bila povezana le po morju.

Trst je predstavljal eno najpomembnejših točk in hkrati jabolko spora na Pariški mirovni konferenci, katere zasedanja so od 29. julija in 15. oktobra 1946 postavila

temelje za mirovno pogodbo, ki je bila 10. februarja 1947 podpisana v Parizu. Ključni položaj mesta v kontekstu severovzhodnega Jadrana je predstavljal neomajno geopolitično atrakcijo. Vsaka sila, ki se je zanimala za mesto, je druge zainteresirane sile skušala premagati z brezkompromisno energijo. To je bil torej trenutek, ko je bilo treba ukrepati, da bi uveljavili svoje interese, preden je bila podpisana takrat neizogibna pogodba, ki bi vodila do vzpostavitve dveh novih vplivnih območij: Cona A in Cona B, veliko manjše velikosti od prejšnjih, ločena z začasno Morganovo linijo. cone A in cone B, ki bi bili veliko manjši od prejšnjih, začasno omejenih z Morganovo linijo. Da bi pritegnili svetovno pozornost, je bil v nedeljo, 12. avgusta 1946, organiziran atentat v Trstu, ki so ga razkrinkali le nekaj minut pred njegovo izvedbo. Enako se je v nedeljo, 18. avgusta, ponovilo tudi v Pulju, v četrti Vergarola, kjer se je zgodil pokol s 64 mrtvimi in številnimi ranjenimi.

Po avtorjevi tezi naj bi ta napad bil provizorično dejanje za to kar v Trstu ni bilo mogoče uresničiti, glede na to da Pulj, ki je tedaj prešel pod jugoslovansko upravo, ni imel več nikakršnega geopolitičnega pomena niti taktičnega vpliva.